

Pesaro 27 aprile 1965

Caro Pierangeli .

Dopo la tua lettera del 18 dicembre 1964, nella quale ti rifiutavi di darmi qualche informazione sulle vicende politiche a Pesaro tra il 1940 ed il 1943, mi sembrava che non ci fosse più nulla da dire; ma oggi, poiché ho saputo che ti sei fatto dare il mio lavoro in bozza, penso sia meglio che io faccia qualche precisazione.

Innanzitutto vorrei sgombrare il terreno dalle sue questioni della raccolta dei dati e degli ospedali psichiatrici. Il fatto della mancata raccolta dei dati sull'antifascismo e la resistenza, autorizzata dal Consiglio Provinciale nel 1960 (la decisione poteva benissimo essere presa anche dieci anni prima), non può assolutamente essere attribuito a me. Io a quel tempo, dopo avere esperito vanamente molti tentativi, (si ottenevano buoni consigli ma nessuno si impegnava a fare qualcosa), mi sono rivolto all'Università di Urbino e dopo ripetuti e non semplici contatti si è arrivati, grazie alla sensibilità del Magnifico rettore e di alcuni professori, a concretare quanto segue:

- decisione di creare una equipe di studenti, sotto la guida di un professore, per la ricerca ed una prima sistemazione del materiale;
- decisione di creare un comitato di supervisione formato dal Rettore e da altri due professori universitari;
- decisione di impegnare la collaborazione di uno studioso specialista di problemi storici;
- finanziare un nuovo corso di lezioni universitarie sulla Resistenza, corso da far diventare ricorrente.

Era una buona impostazione di lavoro. Il commissario in Provincia ha poi lasciato cadere tutto. Nel nuovo consiglio Provinciale abbiamo riproposto la cosa (parlo al plurale perché non era affatto scritto nel cielo che dovesse essere il solo Mari a preoccuparsi della questione e nel Consiglio Provinciale c'era mezzo comitato direttivo della Federazione), ma non siamo riusciti nello scopo. Questo certo anche per ragioni obiettive. La cosa è molto diversa da quella di mettere insieme un gruppo di persone come si forma un comitato di lavoro per altri problemi. Scrivere (anche male) di storia vuol dire interpretare gli avvenimenti e questo avviene anche nella fase di ricerca dei dati. Anche in occasione del Ventennale sono state fatte proposte per mettere insieme dei comitati che... ma quasi ovunque i tentativi sono abortiti. Dove sono in qualche modo riusciti, o hanno fatto un elenco di documenti (e questo non basta), ho hanno prodotto pubblicazioni celebrative di trascurabile significato. Le opere che sono uscite (non molte) di un certo valore sono state prodotte dal lavoro creativo di uno studioso. Chi è un po' profano di queste cose poi non si immagina neppure lontanamente come sia difficile trovare chi è disposto ad accingersi ad un lavoro del genere. Se le cose non stessero così, non si spiegherebbe come, nella stessa Emilia, non ci sia stata ancora una sistemazione regionale della materia partigiana (vedi "L'Unità" del giorno 27 aprile, pag. 5).

Ad un certo momento mi sono mosso io stesso per raccogliere dati e notizie, spendendo molto tempo e denaro di tasca mia. Ed è stata una fatica improba, perché anche coloro che furono, diciamo così, dei "protagonisti", non hanno scritto nulla, ricordano male o ricordano troppo nel senso che si fermano a lungo su fatterelli personali, e non sanno, o non vogliono, fornire notizie e giudizi politici.

Della documentazione che ho raccolto non mi sono servito io soltanto, ma l'ho messa a disposizione di tutti coloro che volevano scrivere qualcosa sulla Resistenza; e così l'anno utilizzata Patria Indipendente, Svoltata, Rinnovamento, Epoca, altri giornali e molte persone singole come studiosi, insegnanti, studenti per tesi di laurea eccet. Se c'è una persona, in tutte le Marche, che non merita il tuo rimprovero, quello sono io.

Anche in merito agli ospedali psichiatrici, dato che ci sono, dirò qualcosa. Sull'O.P. grande non c'è stato nessun rovesciamento di posizioni, che io sappia, al Consiglio Provinciale. Il gruppo comunista si è astenuto "contro" la ubicazione di Muraglia. Quanto al piccolo OP, io posso avere espresso una opinione favorevole per un'opera che raccogliesse i bambini minorati, ma per il resto mi sono attenuto a quanto fu concordato tra Federazione e Comune e tra le federazioni dei partiti. Torniamo alla storia della Resistenza. Tu mi rimproveri di avere "menzionato appena" Cappellini nel mio volumetto sulla "Resistenza a Pesaro e gli jugoslavi". Dici che "Cappellini per i suoi errori.... ecc." L'accostamento è tale da significare che tu mi attribuisce l'intenzione di aver voluto "punire" Cappellini per i suoi errori non citandolo abbastanza. Be', voglio dirti che anche io ho commesso molti errori ma non sono stato meschino. Posso anche avere sbagliato, ma lo spirito era tutt'altro. Quando diedi una copia del volumetto a Osvaldo in Urbino lo feci con viva cordialità, come uno che crede di avere fatto ad un altro una cosa piacevole. Chissà se Osvaldo se lo ricorda o se se n'è accorto. Non sono poi d'accordo quando dici che in quel libretto faccio di Cappellini "appena un cenno fuggevole". A pag. 27 dove si cita Cappellini a proposito della fondazione dell'"Aurosi" si dice di lui che "recede dalle torture fasciste di Zara ed è nente figura di dirigente politico ed organizzatore della resistenza marchigiana". Nota che la dizione non è "... figura di dirigente politico e di organizzatore ..." ma "... ed organizzatore ...", cioè l'organizzatore, l'uomo chiave, come dici tu. Non si tratta di sottigliezze verbali, ma di concetti inequivocabilmente specificati dalla grammatica.

A pag. 37 Cappellini è citato in testa ad un elenco di uomini politici che hanno avuto responsabilità di direzione provinciale e regionale. A pag. 50 si cita Cappellini quale protagonista del CLN regionale. In una pubblicazione del genere a me sembra che le citazioni siano tutt'altro che "un cenno fuggevole". Tieni presente che sono stato costretto a dedicare solo poche righe alla morte di Fastigi.

Tu mi fai anche un altro rimprovero, e cioè "di non aver tenuto alcun conto dei dati opportunamente forniti da Cappellini". E no, caro Pierangeli, qui raggiungiamo un caso limite di imprecisione. A questo punto sono io che ho il diritto di farti una domanda: hai letto tu gli appunti che avrebbe dato a me Cappellini? Se non li hai letti, per dovere di obiettività, come puoi farmi un rimprovero così perentorio? Se invece li hai letti io mi domando come tu mai possa pensare che "quei dati" avrebbero potuto modificare la sostanza del mio volumetto. Intanto i dati che io avevo chiesto a Cappellini dovevano servire soprattutto per il libro più impegnativo, ma per se stessi sono stati invero un ben modesto contributo. Certo, avrebbero potuto essere integrati in seguito a colloqui tra me e Cappellini, ma le cose sono andate come sono andate. Sono stato io a chiedere un contributo di informazioni a Cappellini e questo può dimostrare che da parte mia c'era tutta la buona intenzione. Cappellini mi ha risposto

promettendomi la sua collaborazione, ma ponendomi varie condizioni che a me parvero inopportune e finendo con la frase "non vorrei girare a vuoto". Vedevamo, evidentemente, le cose in modo diverso. Secondo me scrivere, al punto in cui eravamo giunti dopo venti anni, come in collaborazione era del tutto inopportuno; comunque io non ero in grado di fare una tal cosa anche per ragioni di tempo. Inoltre quel "non voler girare a vuoto", per me che avevo girato da solo per anni a cercar notizie, era irritante. Ancor più irritante fu una frase incredibile riferita agli avvenimenti del 1958. Superai l'irritazione ed accettai di incontrare Cappellini alla spiaggia, dove egli mi dava appuntamento, ma senza precisare il giorno. Vi andai due volte e non ce lo trovai. Non ebbi la voglia di ritornarci e di incontrarlo in mezzo a parenti e amici verso di me freddi e ostili. Un mese dopo avevo deciso di non scrivere più nulla. Scrissi poi il citato volumetto in fretta e furia in occasione del gemellaggio. Quando, sotto la spinta di Santarelli e di altri nell'estate del 1964, ripresi a scrivere sulla resistenza regionale, già mi era giunta voce delle varie "chiacchiere", della mobilitazione degli stati d'animo, dell'agitazione tra gli amici e i non amici, di lettere inviate qua e là (e mai nessuna a me), di puntigliose critiche sui particolari, senza nemmeno lontanamente almeno riconoscere lo sforzo, la buona volontà ed il fatto, lo si voglia ammettere o no, che il volumetto era l'unica pubblicazione che, dopo 20 anni, delineava, seppure in modo scarno, la linea di sviluppo ed il volume della vicenda armata in provincia di Pesaro. Ammetto che durante l'estate del 1963 avrei dovuto cercare ancora Cappellini, tanto più che la sua lettera, anche se permeata del vecchio spirito paternalistico, era cordiale e piena di buona volontà. Ma tant'è, i nostri rapporti non erano normali. Tornando ai dati che mi aveva fornito Cappellini, si trattava della nota relazione fatta tanti anni fa al partito (alcune vicende strettamente personali, senza un vero riferimento politico critico alla situazione del tempo e con larghi vuoti di anni), ed il resoconto su sei episodi personali dei quali solo uno (che meglio avrei potuto utilizzare per la storia regionale) poteva avere una certa importanza generale. Si trattava di episodi di rischio e di coraggio, che però non si erano risolti in uno scontro od in un avvenimento di risalto. Chi conosce come andavano allora le cose, sa bene quanto coraggio e presenza di spirito occorressero in certe situazioni, ma erano pure situazioni che ricorrevano ogni giorno (quattrocento, ad esempio, come avrai letto, nel mese di giugno). Come avrai letto, nell'ultimo volume, ho tentato di riportare i grossi problemi di fronte ai quali si trovò la nostra resistenza: il rapporto tra le varie forze politiche; l'attendismo e le sue cause politiche; il quessito sulla preminenza o meno dell'elemento spontaneo (o viceversa) su quello organizzativo dall'alto; il contrasto tra CLN regionale e comandi comunisti; il contrasto sulla dipendenza militare dai comandi del nord o dai comandi alleati ecc. Sul CLN, in una lettera, si limitò a scrivermi che qualche esponente faceva poco o nulla e si limitava a dare qualche fastidio. E invece i contrasti tra CLN e comandi garibaldi rallentarono la organizzazione di un comando militare unico regionale per molto tempo. Della parte migliore della sua attività, del fatto che fece applicare con energia la linea unitaria del partito ho detto io nell'ultimo volume ma non certo perché Cappellini mi abbia fornito qualche spunto in merito.

(1) I suoi appunti, a questo proposito, erano assolutamente nulli.

stati

Così stanno le cose. Se i rapporti fossero diversi sarebbe stato facile chiarire interpretazioni troppo soggettive o malintesi, ma le cose purtroppo sono come sono. Voglio però dire che le cose non dovrebbero essere così, perché gli aspetti moralistici e personali dovrebbero, perché si è voluto impegnare nella attività politica, dovrebbero avere peso fino ad un certo punto. Bisogna farsi una ragione del fatto che per la STORIA, sia quella grande che quella piccola nostra, le vicende e le tragedie personali non contano gran che e che le stesse ingiustizie ne sono una componente. Bisogna farsi una ragione del fatto che anche nel nostro partito non può non esistere il gioco delle ambizioni e di gruppo (anche se ciò non è bene e fa danno). Ci sono dei compagni che commettono degli errori anche gravi ma restano nella lotta. Si tratta invece di vedere se certe ambizioni divergono dall'interesse del partito e se certi obbiettivi personali portano a distorcere l'azione giusta del Partito. Se non si comprende questo ci si macera all'infinito su torti (veri o presunti è lo stesso) ricevuti e come uomini si diventa dei "suonati". Purtroppo certi fatti accaduti anche recentemente dimostrano che a Pesaro esiste ancora un terreno troppo fertile per il formarsi delle solite escrescenze di piccola ma acuta malevola e pettegola agitazione, dove il risentimento acido di uomini che valgono (e potrebbero dare ancora tanto al partito) si mescola al coro ed alla melina dei clienti e dei famuli che guazzano nei contrasti altrui (magari possono avere avuto motivo da valide ragioni umane o politiche), spostano tutto il discorso sui particolari, sul giudizio emotivo ed impediscono così valutazioni equilibrate (e magari da certe situazioni qualcuno prende spunto per spingere anche critiche giuste).

Io di tutto questo mi sono stancato, come mi sono stancato di assistere a certe contrapposizioni da potenza a potenza che, nella vera sostanza, prescindono dai problemi. Credo perciò che dovremo fare qualcosa, se riteniamo di avere ancora "qualcosa" da dire e da fare.

Scusami la lunga tirata ma sono lieto che la "precisazione", (che è andata ben oltre al discorso sulle questioni poste dalla tua lettera) ~~non si sia~~ si sia spostata sul futuro e credo che tu sia d'accordo sullo spirito di questa lettera.

Cordialmente

*Il tuo amico, [illegible]*